

Jacquy Chemouni

Freud era sionista?

Per qualche tempo, sia in Francia sia all'estero, l'ambiente psicoanalitico si è appassionato per un così detto inedito di Freud indirizzato a Chaim Koffler, rappresentante dell'associazione sionista Hajessod («fondo d'investimento»)¹. Questa lettera fu di fatto pubblicata integralmente nel 1973 (*Freudiana from the collections of the Jewish National and University Library. Exhibited in the Berman Hall of the Library. March, 28th-April, 13th, Jerusalem, 1973*), e successivamente a più riprese, per esempio nel 1977 e 1978 in una versione tedesca e inglese da parte di Avner Falk nel suo articolo *Freud and Herzl*². Abbiamo proposto una traduzione in francese (citata più avanti) e un commento nel libro *Freud et le sionisme*, apparso nel 1988³. Questa lettera apparve di nuovo in francese nel 1992 con l'originale in tedesco in *Sigmund Freud: chronique la plus brève. Carnet intimes 1929-1939*⁴. Allo stesso modo fu pubblicata in italiano nel 1996 nell'opera di Yosef Hayim Yerushalmi: *Il Mosè di*

¹ Questa lettera dedicata al sionismo sarebbe stata accuratamente «mantenuta segreta» e pubblicata solo recentemente da Michele Ranchetti in «*La terra promessa*». *Una lettera inedita di Freud* (in «L'ospite ingrato», I, 2003, pp. 95-98). Tale pubblicazione ha suscitato numerose reazioni e testimonierebbe senza tanti giri di parole l'antisionismo di Freud. *L'affaire* comincia con la stampa della lettera sul «Corriere della Sera» dove viene qualificata come «inedita»; è accompagnata da un commento di Paolo Di Stefano che denuncia il suo occultamento per delle ragioni che, evidentemente, sarebbero politiche. Ma è soprattutto in Francia che questa lettera pare suscitare entusiasmi. La *Tribune libre* di «Le Monde» gli fa eco: Henri Tincq (5 luglio 2003: *Freud et l'«esperance injustifiée» du sionisme*) si affretta a pubblicare l'«inedito» svelato dal giornale italiano. La maggior parte degli articoli relativi a questa lettera ricordano che essa fu portata da Vienna a Gerusalemme al Dr. Schwardron, il quale chiese di occultarla. Stupisce constatare che nessun autore che si riferisce a questo fatto menzioni le proprie fonti, mentre si mostrano generalmente prolissi nei riferimenti storici. Secondo le nostre ricerche i propositi attribuiti a Schwardron sono riconducibili prima di tutto a Peter Loewenberg che comunque cita integralmente la lettera di Freud a Koffler. Precisare questa fonte avrebbe inevitabilmente portato a riconoscere che questa lettera era stata già pubblicata, almeno una decina di anni fa (P. Loewenberg, *Fantasy and reality in history*, Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 25).

² A. Falk, *Freud and Herzl*, «Contemporary Psychoanalysis», 14, p. 384.

³ Ho pubblicato questa lettera interamente in due parti (*Freud et le sionisme*, Edition Solin, 1988, p. 93 e p. 96).

⁴ *Sigmund Freud: chronique la plus brève. Carnet intimes 1929-1939* (annotato e presentato da M. Molnar, Paris, Albin Michel, p. 274; edizione originale americana sempre del 1992). Strano destino di coloro che per questa lettera non devono essere mai ricordati; Peter Gay cita

*Freud: giudaismo terminabile e interminabile*⁵. Nel suo articolo Michele Ranchetti segnala, senza però apportare precisazioni, una pubblicazione in lingua ebraica fatta nel 1954 e nel numero di autunno del «Los Angeles Psychoanalytical Bulletin».

Considerare questa lettera come inedita non può non aver influenzato la sua comprensione. Generalmente è stata interpretata come una reazione ostile di Freud al sionismo. La sua analisi minuziosa, una conoscenza del contesto storico nel quale essa è stata scritta e, soprattutto, una conoscenza delle dichiarazioni fatte prima e dopo la sua redazione non permettono di corroborare seriamente l'idea di un Freud antisionista.

La politica fuori le mura

Le riflessioni politiche del fondatore della psicoanalisi sono state raramente prese in considerazione nel dibattito politico. Da un po' di tempo però, al di dentro e al di fuori dell'ambito psicoanalitico, un grande interesse è stato subitaneamente accordato alle sue relazioni con il sionismo. Questa attenzione non è casuale ed è motivata da considerazioni ideologiche o politiche più o meno esplicitamente confessate. Il conflitto israelo-palestinese è chiaramente al centro di questa improvvisa preoccupazione. È evidente che essa non nasce da nuove scoperte o da recenti rivelazioni sulle sue idee politiche. Obbedisce senza dubbio, in gran parte, a questa «maggioranza compatta»⁶ antisionista e antiisraeliana che sempre di più sta facendosi strada, e senza sfumature, nel nostro panorama intellettuale. L'obiettivo di questo articolo è di riprendere brevemente la questione dei rapporti di Freud con il sionismo, sui quali abbiamo consacrato uno studio più di quindici anni fa, senza omettere d'interrogarci sulle ragioni che oggi portano a rivolgersi a Freud, quando nessun nuovo elemento giustificerebbe questo repentino invaghimento per le sue idee politiche.

L'interesse per il sionismo di Freud è importante da comprendere, visto che si è sempre rifiutato di impegnarsi politicamente o di permettere l'uso del

le due prime frasi ma il destinatario diventa Einstein (*Freud, une vie*, Paris, Hachette, 1988, p. 688). La lettera erroneamente attribuita al Premio Nobel è datata al 26 febbraio 1930. M. Molnar, dell'archivio Freud di Londra, ci ha confermato che questa lettera non esiste nei loro archivi.

⁵ Y. Hayim Yerushalmi, *Il Mosè di Freud: giudaismo terminabile e interminabile*, Torino, Einaudi, 1996.

⁶ Riferimento alla seguente citazione di Freud: «Perché Ebreo mi sono trovato liberato dai pregiudizi che limitano altri all'impiego della loro intelligenza; in quanto Ebreo, ero pronto a passare nell'opposizione e a rinunciare di essere d'accordo con "la maggioranza compatta"» (S. Freud, *Correspondance 1873-1939*, Paris, Gallimard, 1967, p. 398).

suo nome per difendere una causa politica, ad eccezione, ma non senza precauzioni, del sionismo. Del resto non si aspettava nulla dalla politica o, come dice Reich, non «domandava niente alla politica»⁷. Alla domanda di Max Eastman: «Che cosa siete sul piano politico?», rispondeva: «Sul piano politico, non sono niente»⁸. Si tratta senza dubbio di un'immagine caricaturale, lontana dal riflettere l'attenzione che ciononostante egli aveva per le questioni pubbliche. Sappiamo che era refrattario alle ideologie politiche e che condannava i regimi totalitari come il nazional-socialismo o il comunismo bolscevico. Freud era un liberale o un social-democratico, così come lo si poteva intendere nella sua epoca.

Egli si vuole prima di tutto uomo di scienza, ribelle a ogni ideologia, alla quale tende a ridurre tutti i sistemi politici. Adepto al rigore scientifico, firmatario del primo manifesto di Vienna⁹, la scienza deve rimanere estranea ai compromessi con la politica: «Sono un uomo di scienza. Non ho niente a che vedere con la politica»¹⁰.

Se non è contrario al fatto che la psicoanalisi chiarisca la cosa politica, non crede assolutamente che essa possa giustificare un qualsiasi impegno politico. I due ambiti si escludono, come l'acqua esclude il fuoco. Ogni concezione politica che si giustificasse con la psicoanalisi gli appare di primo acchito sospetta.

Freud così non è incline ad apprezzare i tentativi di alcuni suoi allievi (i freudomarxisti nel caso specifico) di legare troppo intimamente la sua opera con una concezione politica precisa, anche se non rifiuta il fatto che le sue scoperte possano illuminare gli uomini politici nelle loro azioni sociali. E se prevede una qualche possibilità che la psicoanalisi chiarisca un pensiero politico, è solo alla condizione che quest'ultimo sposi l'etica sulla quale risiede la sua opera. Ed è sul piano etico che impegna la sua critica al comunismo e al bolscevismo, e, evidentemente, al sionismo.

⁷ W. Reich, *Reich parle de Freud. Wilhelm Reich discute de son oeuvre et de ses relations avec Sigmund Freud* (1967), Paris, Payot, 1972, p. 63.

⁸ M. Eastman, *Einstein, Trotsky, Hemingway, Freud and Others Great Companions. Critical Memoirs of Some Famous Friends* (1942-1959), New-York, Collier Books, 1962, p. 128. «Nonostante gli studenti ebrei avessero giocato un ruolo importante in questa lotta per la libertà [al tempo delle giornate rivoluzionarie del 1848], sembra che nessuno dei miei antenati più prossimi ne sia stato profondamente coinvolto», scrive il figlio di Freud (Martin Freud, *Freud, mon père* [1958], Paris, Denoël, 1975, pp. 31-32).

⁹ Il manifesto positivista è stato firmato da Freud nel 1911; si veda la presentazione di Christian Hoffmann, in «Cliniques méditerranéennes. Psychanalyse et psychopathologie freudienne», n° 45-46, 1995, pp. 7-11.

¹⁰ Reich, *Reich parle de Freud. Wilhelm Reich discute de son oeuvre et de ses relations avec Sigmund Freud* (1967) cit., p. 95.

Per un sionismo senza fanatismi

Ricordiamo di nuovo il contenuto di questa lettera di Freud datata 26 febbraio 1930 e indirizzata a Chaim Koffler, membro del Keren Hajessod, che gli aveva chiesto di sostenere pubblicamente il diritto degli Ebrei di pregare davanti al Muro del Pianto a Gerusalemme: «Non posso fare quello che Lei desidera. Non sono capace di vincere la mia avversione ad annoiare con il mio nome e proprio la situazione critica attuale non mi sembra giustificarlo. Chiunque voglia influenzare le masse deve dar loro qualcosa di eccitante e di infiammato e il mio sobrio giudizio sul sionismo non me lo permette. Certamente io simpatizzo con i suoi fini, sono fiero della nostra università in Gerusalemme, e sono lieto per il prosperare dei nostri insediamenti. Ma, d'altra parte, io non penso che la Palestina potrà mai diventare uno stato ebraico e che il mondo cristiano e il mondo islamico potranno mai essere disposti ad avere i loro luoghi sacri sotto il controllo ebraico. Mi sarebbe parso più sensato fondare una patria ebraica in una terra meno gravata dalla storia. Ma so che un punto di vista così razionale non avrebbe mai ottenuto l'entusiasmo delle masse e il supporto finanziario dei ricchi. Riconosco con tristezza che è in parte da imputare al fanatismo irrealistico del nostro popolo il risveglio della diffidenza araba. Non ho alcuna simpatia per la pietà maldiretta che trasforma un pezzo del muro di Erode in una reliquia nazionale che offende i sentimenti delle popolazioni locali. Giudichi ora lei stesso, se con un simile atteggiamento critico io sia la persona giusta per confortare un popolo illuso da una speranza ingiustificata» (traduzione di Michele Ranchetti).

Al fine di evitare letture parziali di Freud, è essenziale offrire un quadro rappresentativo del suo impegno verso la causa sionista.

Anche se Freud si pronuncia a più riprese su questo argomento, non ne espone mai una qualsivoglia teoria e rimane sempre fedele al suo rifiuto, anche concernente la questione ebraica, di ogni *Weltausschauung* (concezione del mondo). Non c'è menzione al sionismo nella sua opera, anche se non s'intimorisce, soprattutto nel *Nuovo seguito delle lezioni d'introduzione alla psicoanalisi*, di avanzare una critica aspra ad altri soggetti politici, come il comunismo. Il suo sionismo appartiene esclusivamente alla sfera privata; in quanto psicoanalista, non ha niente da dire al riguardo, è refrattario a ogni tentativo di associare la sua opera a una causa politica, fosse anche ebraica. Isolare questa lettera come esprime la sua posizione definitiva, o la più irremovibile, sul sionismo spinge a considerarla quasi come una presa di posizione ufficiale e pubblica. È in funzione della sua conoscenza degli eventi che reagisce. Appropriarsi oggi delle sue dichiarazioni, quali che siano, per avvallare una concezione sul sionismo, significa precisamente interpretare ideologicamente le sue intenzioni. Di fronte alla storia del popolo ebraico dopo la morte di Freud (1939) e agli avvenimenti

che attualmente scuotono ebrei e palestinesi, non c'è niente che permette di affermare che Freud avrebbe preso parte per un campo contro un altro. Pragmatico, sicuramente avrebbe denunciato la cecità di coloro che scindono la realtà percependo i misfatti di una sola parte. Il manicheismo non è freudiano.

La lettera a Koffler è una testimonianza privata espressa in un momento preciso della storia del sionismo che Freud non ignorava. Essa è anche consecutiva a una richiesta politica da parte di una organizzazione sionista che sperava nella sua adesione. Non permette di concludere col suo antisionismo, ma testimonia la flessibilità e l'apertura del suo pensiero riguardo al popolamento ebraico in Palestina. Dunque per chi conosce tanto o poco le molteplici dichiarazioni «sioniste» di Freud, questa lettera del 1930 non crea alcuno «scompiglio», ci vorrebbe ben altro. Essa è conforme alle sue scelte liberali e umaniste impregnate di giustizia ed è inseparabile dalle altre sue dichiarazioni al riguardo. Non si comprende che nel contesto degli eventi tragici che scuotono allora la Palestina e di cui Arnold Zweig si fa portavoce nella lettera che gli indirizza. Il suo contenuto non contraddice le dichiarazioni sul sionismo che aveva fatto in precedenza.

Uno dei primi riferimenti di Freud al sionismo, e probabilmente il primo, si trova in una lettera al fondatore del sionismo politico T. Herzl, giornalista del «Neue Freie Presse», giornale viennese di cui dirigeva la sezione letteraria e che pubblicò molti resoconti delle opere di Freud. Nel 1902, Freud gli invia il suo *Interpretazione dei sogni*, pubblicato due anni prima, accompagnato da queste righe: «vi prego di tenere questo libro in testimonianza della alta stima che – come molti altri – io porto da lungo tempo, al poeta e al combattente per i diritti del nostro popolo, che voi siete»¹¹. Se Freud, contrariamente a quello che alcuni affermano¹², non ha mai incontrato Herzl¹³, lo conosce comunque come giornalista – in Francia, per esempio, all'epoca del caso Dreyfus – e non ignora che è il fondatore del sionismo politico¹⁴.

¹¹ Falk, *Freud and Herzl* cit., pp. 361-362. Un estratto di questa lettera apparve mentre Freud era ancora vivente nel 1937 in un articolo di Goldhammer (ivi, p. 196).

¹² J. Meitlis, *Les derniers de jours de Freud* (1951), in «L'Écrit du temps», 3 (1983), p. 236.

¹³ Anna Freud dubita che suo padre non abbia mai incontrato Herzl: «Ciò che non è vero, è che (Herzl) lo conoscesse intimamente. Mi chiedo se non l'abbia mai incontrato personalmente, anche se ciò non sarebbe potuto capitare che una o due volte, forse in una occasione creata dal B'nai B'rith. Non vi saprei dire al riguardo. Ma che non ci sia stato alcun rapporto d'amicizia, di questo sono sicura. La famiglia Herzl abitava nel nostro stesso quartiere a Vienna e mi ricordo che mi indicavano Theodor Herzl quando passava nella nostra strada, la Berggasse. Riguardo ai suoi bambini, Trude Herzl, sua figlia, veniva nella stessa scuola femminile di mia sorella e mia, ma era in una classe intermedia alle nostre due e, come arrivava a scuola, la vedevamo solamente senza parlarle. Non ci sono mai stati contatti fra di noi. Il figlio di Herzl studiava in Inghilterra e né io né la mia famiglia l'abbiamo conosciuto» (Falk, *Freud and Herzl* cit., p. 359).

¹⁴ Ma anche l'autore di *pièces* teatrali. Freud assisterà alla presentazione del dramma di Herzl: *Das Neue Getto* che gli susciterà un sogno: «Mio figlio, il miope», analizzato ne *L'interpretazione di sogni* (si veda Chemouni, *Freud et le sionisme* cit., pp. 193-203).

Malgrado le sue critiche rivolte al sionismo, Freud rimarrà fedele per tutta la vita a quel giudizio positivo sul sionismo espresso al suo fondatore. Come ha scritto la figlia: «è vero che mio padre era ben disposto rispetto al sionismo dai primi giorni del movimento, quando Herzl era ancora vivo»¹⁵.

Al tempo dei diverbi con Jung, di cui aveva salutato con favore l'inserimento nel movimento psicoanalitico a motivo della sua intelligenza e delle sue origini non ebraiche, Freud scrisse nel 1913 a Sabina Spielrein, in rottura con Jung e di cui fu paziente e amante: «Da parte mia, come voi sapete, sono guarito da ogni sorta di sequela di predilezione per gli ariani, e voglio supporre, se il vostro bambino è un ragazzo, che diventerà un incrollabile sionista. Bisogna che sia bruno o che in ogni caso lo diventi; basta testa bionda. Lasciamo perdere queste follie!»¹⁶.

Quantunque tali propositi siano formulati in reazione all'atteggiamento di Jung di fronte alla sua paziente-amante e alla sua visione un po' troppo ariana delle realtà psichiche – che lo condurranno a delle prese di posizione razziste nel 1934 –, illustrano non senza minor efficacia la profonda convinzione sionista di Freud nel periodo in cui il movimento sionista si sta consolidando.

Cinque anni più tardi gli inglesi, che amministravano la Palestina, s'impegnano a fondare un insediamento ebraico in questa regione. Freud si rallegra di quella che chiamiamo la Dichiarazione Balfour dal nome del ministro degli esteri inglese che, in una lettera indirizzata a Lord Rothschild, esprime la simpatia del governo di Sua Maestà «per le aspirazioni sioniste degli Ebrei», precisando che «Il Governo di Sua Maestà prospetta favorevolmente lo stanziamento in Palestina di un Insediamento nazionale per il popolo ebraico e che impiegherà tutti i suoi sforzi per facilitare la realizzazione di questo obiettivo, rimanendo chiaramente inteso che niente sarà fatto che possa portare pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle comunità non-ebraiche in Palestina, così come ai diritti e allo statuto politico di cui gli ebrei potranno godere in ogni altro paese. Vi sarò riconoscente di portare questa Dichiarazione alla conoscenza della Federazione sionista».

Questa dichiarazione, emessa in un periodo in cui la guerra divide tragicamente l'Europa (Freud allora ha due figli, Ernst e Martin, in guerra), suscita da parte sua questo commento: «A dire il vero, in questo momento, la mia sola gioia è la presa di Gerusalemme e l'esperienza che tentano gli Inglesi con il popolo eletto»¹⁷. La sua gioia si riferisce all'entrata delle truppe del genera-

¹⁵ Lettera di Anna Freud a Avner Falk, in Falk, *Freud and Herzl* cit., p. 359.

¹⁶ S. Spielrein, *Entre Freud et Jung*, Paris, Aubier, 1983, p. 273.

¹⁷ S. Freud-K. Abraham, *Correspondance 1907-1926*, Paris, Gallimard, 1969, lettera ad Abraham, 10-12-1917, p. 268.

le inglese Allenby a Gerusalemme nel dicembre 1917, fatto che mostra che si teneva informato degli avvenimenti politici palestinesi.

Nello stesso modo di Herzl che prospettò un periodo in cui la creazione di uno stato ebraico poteva essere fatta al di fuori della Palestina, Freud, pur concependo ugualmente questa possibilità, si è subito reso cosciente della difficoltà di una tale impresa: «Se questo luogo fosse stato situato in Uganda, ciò non sarebbe potuta essere la stessa cosa: l'importanza sentimentale della Palestina è immensa. Gli Ebrei si rappresentavano i loro vecchi compatrioti gementi e in orazione, come quelli dei tempi antichi, davanti all'antico muro – che, di fatto, non è stato costruito da Salomone ma da Erode – e sentivano rivivere lo spirito dei tempi andati»¹⁸. Il riferimento all'Uganda non è fortuito. Chamberlain aveva già suggerito questo paese a Herzl che rifiutò, quantunque nel suo *Stato ebraico* quest'ultimo prospetta la possibilità che la creazione di una patria per gli ebrei potesse realizzarsi in altre regioni rispetto alla Palestina, come l'Argentina.

Questo passo attesta che Freud conosceva abbastanza bene i molteplici interrogativi che animavano il movimento sionista. Ne testimonia anche la relazione di A. Grollman, mentre racconta lo svolgimento del Congresso sionista del 1925: «Il Congresso sionista di Vienna fu pretesto a tumulti, questa agitazione era fomentata da nazionalisti originari della Germania. Una conferenza di rettori d'Università si tenne a Vienna e appoggiò la richiesta degli studenti antisemiti di proibire agli ebrei l'accesso ai posti accademici. Questi fatti afflissero profondamente Freud»¹⁹. Questo aneddoto per ricordare anche la recente scandalosa dichiarazione del consiglio di amministrazione dell'Università di Parigi VI di cessare, in ragione della politica israeliana nei territori occupati, ogni collaborazione con gli universitari israeliani, come se questi ultimi fossero unanimemente sostenitori della politica del primo ministro israeliano in carica.

Freud è cosciente delle difficoltà che la creazione di un nuovo Stato ebraico dovrà incontrare. Assai più delle difficoltà di ordine politico e pratico inerenti al contesto geopolitico, gli ebrei si trovano di fronte a una sorta di perversione conseguente alla loro vita nelle patrie che lasceranno: «La storia, scrive il 21-2-1936 ad Arnold Zweig residente in Palestina, non ha fornito al popolo ebraico l'occasione di sviluppare la sua facoltà di formare uno Stato e una società. E ciò porta naturalmente, nei nuovi luoghi dove vi stabilirete, le mancanze e i vizi della cultura della patria lasciata»²⁰. Freud come molti pionieri del sionismo, d'altronde spera che lo Stato che i sionisti si propongono

¹⁸ J. Wortis, *Psychoanalyse à Vienne, 1934 «notes sur mon analyse avec Freud»*, Paris, Denoël, 1974, p. 161.

¹⁹ A. Grollman, *Judaism in Sigmund Freud's World*, New-York, 1965, p. 121.

²⁰ S. Freud-A. Zweig, *Correspondance. 1927-1939*, Paris, Gallimard, 1973, p. 162.

di edificare non sia identico a quello che gli ebrei devono lasciare per stabilirsi in Palestina, come se la loro permanenza nella diaspora li avesse allontanati dai valori ebraici, avesse loro tolto la capacità di costruire, a scapito di una Gerusalemme celeste, la «Gerusalemme terrestre». Non accetta che il futuro stato ebraico sia identico agli altri Stati, meno che mai che generi le stesse traversie. Il suo sionismo non è privo d'ideale.

Ai membri del B'nai B'rith, associazione cui fu membro attivo, esprime chiaramente il suo timore che il sionismo reiteri gli errori degli altri Stati-nazioni: «Ogni qualvolta che ho provato sentimenti di esaltazione nazionale, mi sono sforzato di cacciarli come fossero funesti e ingiusti, avvertito e spaventato dall'esempio dei popoli grazie ai quali noi viviamo, noi altri Ebrei»²¹. Egli lo ritiene un centro di ancoraggio dei valori universali dell'ebraismo, riconoscendo «la grande potenza attrattiva di un centro ebraico nel mondo; dev'essere un punto di raccolta per gli ideali ebraici»²². Ma l'attuazione di questi valori ebraici non deve condurre a una qualsiasi rinascita della religione. Per un certo tempo, ha temuto che lo stabilimento di un insediamento ebraico fosse l'occasione di un risveglio del fanatismo religioso, o che la religione ne diventasse, come è sempre più il caso oggi in Israele, un partner che guida la vita politica. Così confida a Wortis che ha temuto «per qualche tempo che il sionismo fornisse l'occasione per risuscitare l'antica religione»²³. Ma si rassicura subito, il fine del sionismo è prima di tutto politico e sembra che la separazione fra la Sinagoga e lo Stato sia possibile.

La storia darà ragione al timore di Freud: «La Palestina non ha formato che religioni, stravaganze sacre, prove presuntuose per dominare il mondo con proiezioni esteriori del mondo interiore del desiderio, e noi veniamo da là (anche se qualcuno di noi si crede tedesco, e un altro no), i nostri antenati hanno abitato laggiù un mezzo millennio, può darsi un millennio intero (ma questa non è che una supposizione) ed è impossibile dire che cosa abbiamo avuto in eredità, nel sangue e nei nervi (come si dice per errore), dalla nostra permanenza in questo paese»²⁴.

Le sue critiche verso la realtà sionista non mancano, come testimonia la sua lettera a Chaim Koffler o questa qui, indirizzata a F. Thieberger: «Verso il sionismo, scrive, non ho che della simpatia, ma non posso valutare le sue possibilità di riuscita, né gli eventuali pericoli ai quali deve far fronte»²⁵.

²¹ Lettera al B'nai B'rith, in Freud, *Correspondance 1873-1939* cit., p. 398.

²² 17 gennaio 1935, Wortis, *Psychanalyse à Vienne* cit., p. 161.

²³ Ivi.

²⁴ Lettera a A. Zweig, del 8 maggio 1932, in S. Freud-A. Zweig, *Correspondance. 1927-1939* cit., p. 75.

²⁵ Lettera pubblicata da E. Simon, *Sigmund Freud, The Jew*, in «Year Book – Leo Baeck Institute», 1957, II, p. 274.

Molte delle diverse dichiarazioni di Freud contemporanee o posteriori alla lettera del 1930 indirizzata a Chaim Koffler mostrano che, se è sensibile alla dimensione culturale del sionismo, egli non lo relega in quest'ultima. Il sionismo non ha vero senso se non politico, anche se ne critica certe modalità pratiche.

Nel 1925 saluta la ricostruzione ebraica in Palestina, e lo fa con termini infiammati: «È un segno della nostra invisibile volontà di vivere che, attraverso duemila anni, è sopravvissuto alle peggiori persecuzioni. La nostra gioventù continua la lotta»²⁶. Il sionismo gli appare come una necessità storica per il popolo ebraico. Nello stesso anno della lettera a Chaim Koffler, scrive espressamente a J. Dwossis, traduttore delle due prefazioni destinate alla traduzione in ebraico di *Lezioni introduttive alla psicoanalisi* (1915-1917) e di *Totem e tabù*: «Ho avuto molta simpatia per il sionismo, e continuo ad averne oggi. Fin dall'inizio, mi sembra legato a queste inquietudini che la situazione presente mi sembra giustificare. Preferirei sbagliarmi» (in una lettera del 15 dicembre 1930)²⁷. Anche se Freud si dà pensiero della situazione in Palestina, convinto che essa è, innegabilmente, la conseguenza dell'installazione degli ebrei col fine di creare il loro Stato, e anche se spera che vengano prese in considerazione le ingiustizie provocate dall'immigrazione ebraica, non rigetta per questo il sionismo. Ma molto presto la persecuzione degli ebrei in Europa, che lascia presagire un destino funesto, lo porta a sperare nella creazione di uno Stato ebraico. Non sorprende che nel momento dell'ascesa del nazismo si rivolga ad A. Zweig in questi termini: «In Palestina, avete almeno la vostra sicurezza personale e i vostri diritti dell'uomo. E dove andrete?»²⁸. A Max Eitingon, che viveva in Palestina e che fondò la Società psicoanalitica della Palestina, Freud esprime la sua inquietudine rispetto agli avvenimenti che accadono in Palestina: «Seguiamo con un grande senso di disagio le informazioni su ciò che accade in Terra Santa»²⁹.

Qualche tempo dopo, lo stesso pensiero di trovare per gli ebrei un luogo a riparo dalle persecuzioni lo preoccupa. A Zweig, stabilito in Palestina, scrive: «C'è un altro governo qui, ma il popolo è lo stesso, applausi all'antisemi-

²⁶ La lettera di Freud indirizzata a questa organizzazione non è datata, come nota Théodor Reik (*Trente ans avec Freud. Suivi des lettres inédites de Sigmund Freud à Théodor Reik*, Bruxelles, Editions Complexe, 1975, p. 25), il 1925 ma il 1935, come viene confermato dalla sua pubblicazione integrale in *Freudiana from the Collections of the Jewish National and University Library. Exhibited in the Berman Hall of the Library*. March, 28th-April, 13th, ed. by Reuben Kligsberg, Jerusalem, 1973, pp. VIII-IX.

²⁷ Citata in *Sigmund Freud: chronique la plus brève. Carnet intimes 1929-1939* cit., p. 279.

²⁸ Lettera a A. Zweig, del 21 febbraio 1936, in S. Freud-A. Zweig, *Correspondance. 1927-1939* cit., p. 162.

²⁹ Lettera a Eitingon del 6 febbraio 1939, in S. Freud-K. Abraham, *Correspondance 1907-1926* cit., p. 482.

tismo in accordo totale con i fratelli del Reich. Ci stringono sempre più la gola, anche se non ci strangolano. La Palestina almeno fa parte dell'impero britannico, non è da trascurare» (lettera del 20/12/1937)³⁰. La sua adesione al sionismo trova la sua vera ragion d'essere nella propria convinzione della necessità che gli ebrei costruiscano uno stato dove possano vivere senza essere perseguitati ed essere liberi di rivendicare la loro identità. Tale appare il progetto freudiano.

Impegnarsi senza impegno attivo

Anche se Freud si è sempre rifiutato di impegnarsi politicamente, aderì volentieri a organizzazioni ebraiche, culturali come la B'nai B'rith³¹ o sioniste come la Kadimah o Keren Hajessod. Probabilmente è per il movimento sionista che il suo impegno politico si è più concretizzato³².

Il figlio di Freud, Martin, membro dell'associazione sionista La Kadimah³³, testimonia che suo padre era «sinceramente estasiato» dalla sua adesione a questa organizzazione. Aggiunge: «posso dire qui [che] diviene membro onorario della Kadimah»³⁴. In un testo redatto in yiddish Joseph Frenkel c'informa che Freud ne diventa membro nel 1936. Questa adesione fece seguito alla risposta che Freud indirizzò all'associazione che gli aveva appena mandato gli auguri per i suoi 80 anni: «Il vostro Freud che sarebbe felice di essere fra voi». Questa risposta, prosegue Frenel, provocò discussioni in seno alla Kadimah che desiderava nominarlo membro onorario. Siccome Martin Freud suggerì che suo padre avrebbe ricevuto con gioia un tale onore, la Kadimah si riunì il 1 luglio 1936 in sessione speciale e il Dottor Hugo Lipschitz avanzò la proposta di attribuire a Sigmund Freud il titolo di membro onorario. La proposta fu accolta all'unanimità. Una delegazione andò allora da Freud e gli

³⁰ S. Freud-A. Zweig, *Correspondance. 1927-1939* cit., p. 195.

³¹ Su questo argomento, ci permettiamo di rimandare ai nostri lavori: *Freud et les associations juives. Contribution à l'étude de sa judéité*, in «Revue française de psychanalyse», 4 (1987); J. Chemouni, *Freud, la psychanalyse et le judaïsme: un messianisme sécularisé*, Paris, Editions Universitaires, 1991.

³² Oltre a queste due associazioni, Freud non ignorava l'esistenza di altre, come He-chalutz («il pioniere») o le Kartelle Jüdischer Verbindungen a cui aderì suo figlio Ernst (R. Rainey, *Freud as student of religion: perspectives on the background and development of this thought*, Missoula, Scholars Press, University of Montana, 1975, p. 72).

³³ La Kadimah significa «avanti» e «verso est». Fu creata a Vienna nel 1882 per iniziativa di studenti ebrei che, ben prima di Herzl, difendevano l'idea della creazione di uno stato ebraico in terra d'Israele.

³⁴ Freud, *Freud, mon père* (1958) cit., p. 203.

consegnò il distintivo speciale della Kadimah. Fu pronunciato un breve discorso al quale Freud rispose che, anche se non si impegnava mai politicamente, seguiva con benevolenza da molti anni le azioni degli Ebrei nazionalisti della Kadimah³⁵.

Freud fu in contatto con altre associazioni sioniste, come la He-chalutz («il pioniere») che aveva come scopo di aiutare la gioventù ebraica a insediarsi in Palestina e che aiutò finanziariamente³⁶.

Se questo tipo d'impegno verso il sionismo contrasta con la sua attitudine generale verso «la cosa» politica da cui ha sempre avuto cura di tenersi da parte, non rivela tuttavia un pur minimo desiderio di impegnarsi nell'azione sionista. I sostegni che apporta chiaramente a più riprese alla causa sionista non rifiutano che il suo nome possa essere utilizzato a certe condizioni, rimangono sul piano delle petizioni. Di lui non conosciamo pubbliche prese di posizione su questo argomento. Nemmeno lui è molto convinto che il suo nome abbia una qualche possibilità di aiutare la «causa ebraica», ma non può risolversi, rispetto al popolo ebraico, di rifiutare ad apportare il suo sostegno. Conosce il ruolo di militante attivo sionista di Einstein ed è cosciente che la propria azione è agli antipodi rispetto ad esso. Non meraviglia dunque che dichiari: «Non sono sionista – almeno non come lo è Einstein, anche se sono uno dei curatori dell'Università ebraica di Gerusalemme»³⁷. Con ciò egli intende semplicemente non una differenza nella loro concezione del sionismo, che al riguardo è *abbastanza* vicina, ma che il suo ruolo non è mai stato militante e attivo come quello di Einstein, pur essendo entrambi aderenti all'associazione sionista Keren Hajessod e in opposizione alla prospettiva di una legge mosaica che strutturi il futuro stato ebraico o a che il nazionalismo o l'ortodossia religiosa guidino la vita ebraica³⁸.

Freud fu sempre attento a non giocare il ruolo dei *maîtres penseurs*; ha sempre avuto cura di non erigersi a ideale, non ignorando i pericoli alienanti di una tale posizione; e sappiamo quanto il suo *status* di fondatore della psi-

³⁵ J. Frenkel, *Professor Sigmund Freud and the Student Society «Kadimah»*, «The Gates of Zion: quarterly review of the Central Synagogue Council of the Zionist Federation of Great Britain & Ireland», Apr. 1964.

³⁶ Testimonianza di Josef Toch, lettera al «Jerusalem Post», Wednesday, July 22, 1970, p. 12.

³⁷ Wortis, *Psychoanalyse à Vienne* cit., p. 161.

³⁸ Se all'epoca di Freud gli ebrei che si recavano in Palestina importavano libri di Marx e di Freud, oggi sembra che la Bibbia sia divenuta per molti israeliani il libro del nuovo sionismo. Si veda la *Postfazione* de Zeev Sternhell al suo libro *Aux origines du sionisme*, Paris, Gallimard, 2004. Jones racconta che «Freud fu molto interessato dal resoconto che gli feci di un colloquio che ebbi con Chaïm Weizmann durante il quale mi aveva parlato del grande interesse suscitato dalla psicoanalisi in Palestina. Mi aveva raccontato che gli immigrati arrivavano dalla Galizia senza vestiti ma con sotto il braccio *Das Kapital* (*Il Capitale*) e *Die Traumbedeutung* (*L'interpretazione dei sogni*)» (E. Jones, *La vie et l'œuvre de Sigmund Freud*, vol. III, *Les dernières années* [1919-1939], Paris, P.U.F., 1969, p. 33).

coanalisi e la sua funzione di analista di molti dei suoi discepoli l'avrebbero facilmente portato a indossare tale ruolo. Si rifiuta, nell'ambito ebraico come in quello politico in generale, di farsi considerare come «un ebreo ideale, una guida d'Israele»³⁹. Nutre una sorta di avversione per tale ruolo. Nel sionismo come in ogni concezione politica, non vuole influenzare le masse, cosciente che la sua fama, relativa alla sua competenza, si confina in un dominio limitato, quello della psicoanalisi, e che in alcun caso l'autorizza a emettere un pensiero anche pertinente nei domini che gli sono estranei. Freud è l'anti-sartriano, ben lontano da quegli intellettuali impegnati politicamente in nome della loro fama di sapienti o di intellettuali, come mostra questo passo già citato della sua lettera a Chaim Koffler: «Non posso fare quello che Lei desidera [sostenere pubblicamente la sua associazione]. Non sono capace di vincere la mia avversione ad annoiare con il mio nome e proprio la situazione critica attuale non mi sembra giustificarlo. Chiunque voglia influenzare le masse deve dar loro qualcosa di eccitante e di infiammante e il mio sobrio giudizio sul sionismo non me lo permette»⁴⁰.

Quale che sia la natura delle dichiarazioni di Freud sul sionismo, non l'ha mai abbandonato o condannato. Termineremo con un'ultima citazione che, in una certa misura, fa eco alla lettera inviata nel 1930 a Chaim Koffler, membro del Keren Hajessod, poiché si tratta di una lettera che invia a un membro di questa stessa associazione sionista con cui vuole dare il suo contributo alla celebrazione del 15° anniversario di questa organizzazione. Freud non mostra reticenza e non solleva alcuna obiezione al popolamento ebraico in Palestina: «Vi posso assicurare che so molto bene quanto lo strumento della vostra organizzazione sia efficace, potente e benefico nel tentativo di far stabilire il nostro popolo nella terra dei suoi antenati» (lettera del 20 giugno 1935)⁴¹.

Tutte le citazioni di Freud oggi disponibili sull'argomento della creazione di un insediamento ebraico in Palestina non permettono né di qualificarlo come l'incondizionato sionista convinto che la Palestina rappresenti il solo luogo dove gli ebrei si devono creare a qualunque prezzo uno Stato ebraico, né di porlo fra gli avversari della soluzione sionista. Le sue posizioni, come abbiamo brevemente esposto, e come abbiamo tentato di dimostrare nel libro *Freud et le sionisme*, sono sfumate e sottili perché pragmatiche e rispettose tanto della storia e delle sofferenze del popolo al quale ha sempre affermato di appartenere, quanto delle realtà sociali e religiose degli autoctoni palestinesi. Esse si capiscono e si chiariscono solo se ricollocate nel loro contesto storico

³⁹ Lettera al Keren Hajessod, in «Jewish Observer and Middle East Review», vol. 23, June 4 (1954).

⁴⁰ Falk, *Freud and Herzl* cit., p. 384.

⁴¹ Citato da P. Gay, *Un juif sans dieu*, Paris, P.U.F, 1989, p. 119.

e affettivo. È azzardato, dalle sue dichiarazioni, credere di saper ciò che direbbe oggi dei tragici avvenimenti che scuotono il Medio Oriente. Tuttavia non c'è dubbio che avrebbe condannato gli estremismi di ogni tipo, come aveva rigettato a suo tempo il comunismo bolscevico.

(Traduzione di Giovanni Ibbia)